

Saluto a Giuseppe Gavazzi e alle opere delle sue mani
sabato 29 novembre 2014

*Gli artisti non nascono artisti,
non sembrano strani animali;
ma nascono un po' come tutti:
come individui normali.*

*Hanno lacrime e riso,
hanno due occhi e due mani;
hanno stampata sul viso
l'impronta di esseri umani.*

(Francesco Guccini)

Così canta un poeta dei nostri giorni.

Conoscere Giuseppe Gavazzi
e andare a trovarlo a Pistoia nel suo singolare laboratorio
è stato per noi - amici della comunità del Corpus Domini -
entrare nei panni di "Alice nel paese delle meraviglie".
Discorrere con lui seduti a tavola
o passeggiando nel prato di Pieve di Celle allestito a mostra,
ha significato infilarsi, proprio come Alice, in improvvisi scavi di profondità
aperti dentro le cose di ogni giorno
e capire - almeno un po' - da quale intensa comunione con la vita
vengono alla luce statue, dipinti, colori, forme
e altre innumerevoli genialità.

Non è facile trovare impressa sul viso delle persone,
atingibile direttamente, senza maschere,
l'impronta di essere umano;
conoscerti, carissimo Giuseppe, per me, per noi,
ha voluto dire fare questa esperienza.
L'onore di accostarti e il contagio derivante dal contatto con le tue opere
ha avuto l'effetto di riscoprire più lucida anche sul nostro viso
questa medesima filigrana:
il nostro essere uomini e donne,
stretti nell'abbraccio della comune umanità,
uniti nella medesima avventura
di vivere all'altezza dell'impronta che ci costituisce.

*Ah, come amo gli artisti
che vivono nell'utopia
perché anche una vita infelice
si illumina con la fantasia.*

Così continua il poeta da cui abbiamo preso le mosse.

Caro Giuseppe,
non so se sapremo mai dirti quanto ti siamo riconoscenti,
(sono bastati pochi decenni per dimenticarci - quasi -
del lampo fissato da Walter Madoi sul luogo più visibile della nostra chiesa...
e c'è voluto un terremoto per ridargli luce ai nostri occhi)
non so se sapremo esprimerti tutta la gratitudine dovuta
per le scintille regalate dalla tua mano ispirata...
Due frammenti di questa polvere di stelle
sono ora anche qui, nella nostra chiesa,
a far risplendere, come rifrangendolo nell'oggi,
ciò che abbiamo di più caro:
la luce della Pasqua di Gesù.

Ci fu un giorno in cui accusarono Gesù di essere alleato del buio, del male;
gli rifilarono la serie di peggiori nomi
che mente umana può concepire.
Alcuni dissero: *"E' in nome di Beelzebul,
capo dei demoni, che egli scaccia i demoni"*.
Quel giorno Gesù rispose per le rime, da par suo,
con una dialettica dura e affilata,
dentro la quale fiorì una perla:
parlò del suo scacciare i demoni,
come opera del *"dito di Dio"*.

Sapeva bene, Lui, come lavora il Padre suo:
i suoi gesti e il suo stile sono della stessa scuola, della stessa natura,
e danno origine alla medesima luce
che l'Artista della creazione ha impresso in noi
come Sua immagine e somiglianza.
Sapeva bene che le brutture del male
si redimono solo con un eccesso di bellezza.

Anche noi - come te, caro Giuseppe -
sappiamo quanto oscure possono essere le tenebre,
conosciamo da vicino cosa sia “il buio che ti porta via”;
lo incontriamo quotidianamente
in tante vicende del quartiere,
nelle vite difficili della nostra gente.
Per questo ti sentiamo amico, maestro e compagno di strada
nel tenere accesa la luce consegnata alle nostre fragili mani.

Noi la alimentiamo, questa luce,
attingendo alla sorgente, ogni domenica, proprio qui,
riunendoci in questa casa ora così luminosa
e poi, lungo i giorni,
stando vicini ai poveri,
raccolgendo lacrime e saggezza degli ammalati,
lasciandoci istruire dai più piccoli e dai più vecchi.
E riconosciamo il “*dito di Dio*”
nei tanti gesti di dedizione, di cura reciproca e di misericordia
che vediamo fiorire, umili e silenziosi, tra le mura delle nostre case.

Da oggi, in questa raccolta di segni dell’arte di Dio,
ci sentiamo ancor meno soli,
ancor più sicuri e felici,
grazie alla bellezza che riluce nelle opere
che le dita tue, caro Giuseppe,
hanno plasmato e dipinto.

Ecco,
dopo tante parole mie e nostre,
siano ora le tue opere a parlare.

(viene scoperta la statua di Maria
e - subito dopo - vengono lette le seguenti parole)

Era la nostra prima visita a Pistoia, presso il tuo laboratorio;
ci avevi invitato per mostrarci lo schizzo originario
della pala d’altare che tra poco scopriremo.
In quella occasione ci accompagnasti a visitare i rustici
nei quali raccogli le tue opere.

Entrando ci siamo trovati immersi come in una piccola folla:
decine di statue colorate, grandi e piccole,
cavalli e cavalieri, angeli e bambini
e - tra queste - riprodotte con particolare cura, madri e Madonne;
alcune con il grembo rigonfio delle donne incinte,
altre con il bimbo attaccato alle vesti.
Capimmo poi, sfogliando i cataloghi delle tue mostre,
che la vicenda della nascita ti è cara
e che - da sempre - fai spazio in te
al mistero racchiuso nella vicenda di chi da alla luce un figlio.

Nella selva variegata di statue
una ci ha colpito e non ci ha lasciato più.
Il suo abbraccio ci ha afferrato
e quello del frutto del suo grembo
e poi i colori
e gli sguardi.

Da tempo desideravamo per la nostra chiesa
una Madonna che fosse - nell'immagine - anzitutto madre.
Eravamo venuti a Pistoia per gustare i primi abbozzi di un dono
e tornammo avendone trovato anche un altro,
entrambi regalati alla comunità
dal tuo genio e dalla generosità di cari amici.

Ora questa madre, per noi Madonna dell'abbraccio,
sarà compagna della nostra preghiera comune
e silenziosa confidente delle visite che tanti di noi fanno ogni giorno
nel silenzio raccolto della chiesa.

(viene poi scoperta la pala sui due di Emmaus
che viene presentata in un dialogo diretto con l'autore)